CARLO PALUMBO-FOSSATI, *L'architetto militare Domenico Pelli ed i Pelli di Aranno,* in « Bollettino storico della Svizzera italiana, Bellinzona, 1972, vol. LXXXIV, fasc. 2° e 3°, Arti Grafiche A. Salvioni, pp. 60, con ill.

Bello e interessante lavoro che mette in luce una figura degna di esser conosciuta in quanto gli Italiani (e sotto questo nome vanno annoverati anche i Ticinesi) diffusero in tutta Europa la loro feconda attività, dalla Francia, alla Germania, alla Polonia, all'Ungheria e fino nella lontana Russia.

Architetti, pittori, costruttori, letterati italiani nei secoli XVII e XVIII, che furono sempre secoli d'oro per noi anche dopo il trionfale Rinascimento, sparsero dovunque le loro opere. Dopo aver tratteggiato ampiamente l'intraprendente figura di Domenico e della sua attività a Strasburgo e in Germania e finalmente in Danimarca, l'A. ci parla dei suoi parenti: Marcantonio (1655-1736) suo fratello, di Cipriano (1688-1744) suo nipote, del pronipote Domenico (1729-1799) e di Cipriano (1750-1822) di Domenico che continuarono per due secoli, in varie parti d'Europa, la sua opera.

Un'abbondantissima messe di notizie è fornita dai regesti e dalle 13 illustrazioni. Come curiosità per la nostra regione ricorderemo come Cipriano Pelli (1750-1822) di Domenico, « pittore di affreschi e di architettura, scenografo e maestro di disegno » dipinse a Venezia e anche a Padova e a Udine intorno al 1770. Altri Pelli dello stesso ceppo ticinese, nel secolo XIX hanno studiato e lavorato con successo in vari luoghi di Europa quali Milano, Trieste, Pietroburgo, Novgorod e Odessa.

A. B.

MORASSI ANTONIO, *Guardi,* Alfieri Editore, Venezia, 1973, (2 volumi), pp. 980, ill. 950 e tav. a colori 64.

La mostra del '65 a Palazzo Grassi sembrava aver attutito il clamore d'una polemica che tormentò per quasi due secoli la storiografia dell'arte.

Superato agevolmente lo scoglio delle « vedute », il cui trepido luminismo tradiva una sensibilità « preromantica » (ed è dunque indiscussa la paternità di Francesco), restavan i quadri di figura, in cui la vibratile atmosfera di certe prospettive lagunari si irrigidiva in una grafia d'una sorprendente vivacità, tutta macchie e scoppiettii, quasi un capriccio rococò. Era questa la mano d'Antonio?

Ebbene, a Palazzo Grassi lo Zampetti (che ordinò quella rassegna) eluse l'interrogativo, lasciando intender che ad Antonio in seno alla famiglia spettasse una posizione di rassegnata sudditanza.

A rendergli giustizia — a distanza di pochi anni — e ad infittire i contrasti è il Morassi, che mostra d'istinto simpatia per lui o piuttosto per il suo estro stravagante.

D'ora innanzi uno stile guardesco non vi sarà più, ma piuttosto due timbri, l'uno personale ed emotivo (Francesco) e l'altro d'una nervosa ansietà (Antonio) che trovano la matrice comune in quel dissolversi dell'atmosfera, che rivela un gusto ed un'educazione tipicamente veneziana.

È una ricognizione critica quella dei due Guardi, che prese l'avvio con la «scoperta» della pala del Belvedere ad Aquileia e che qui in Friuli trovò poi piú d'una conferma.

ALBERTO CASSINI

Catalogo della mostra del Palladio, Electa Editrice, Grafica Fantoni, Venezia 1973, pp. 212, ill. 213 e 8 tav. f.t. a colori.

Vicenza ebbe la sua definitiva consacrazione a « città d'autore » da questo suo figlio d'adozione, il Palladio, che vi realizzò quell'aspirazione ideale lungamente vagheggiata (con la Pienza del Rossellino e la Ferrara del Rossetti) nel Rinascimento e teorizzata piú tardi con freddo razionalismo da Cartesio nel *Discours de la methode.*

A lui — notava Diego Valeri — la città deve sé stessa: senza la ferma ambizione di quest'artista, che realizzò nell'umile pietra dei Berici e nel semplice mattone il sogno d'un secolo nostalgico d'antica grandezza, Vicenza non sarebbe quel che è.

E a Pietro della Gondola la città ha dedicato, nella severa architettura della sua Basilica, una mostra, in cui s'è cercato — con stimolante successo — di tradurre il linguaggio palladiano in visione grafica (con un sorprendente bagaglio di disegni autografi) o — ed è ancor piú affascinante — in audaci scorci pittorici, mercé la fedele ricostruzione di modelli in scala minore.

Il catalogo, patrocinato dal Centro Internazionale di Studi d'Architettura a cura di Renato Cevese, è forse il piú aggiornato tentativo di rivalutazione del messaggio palladiano, di cui la mostra di Jnigo Jones, promossa dal British Council e « prestata » a Vicenza, costituisce un pertinente corredo.